

STAGIONE DI PROSA / ANTEPRIMA NAZIONALE DOMANI POMERIGGIO ALL'ALIGHIERI

Zitti tutti! Parla la Romagna

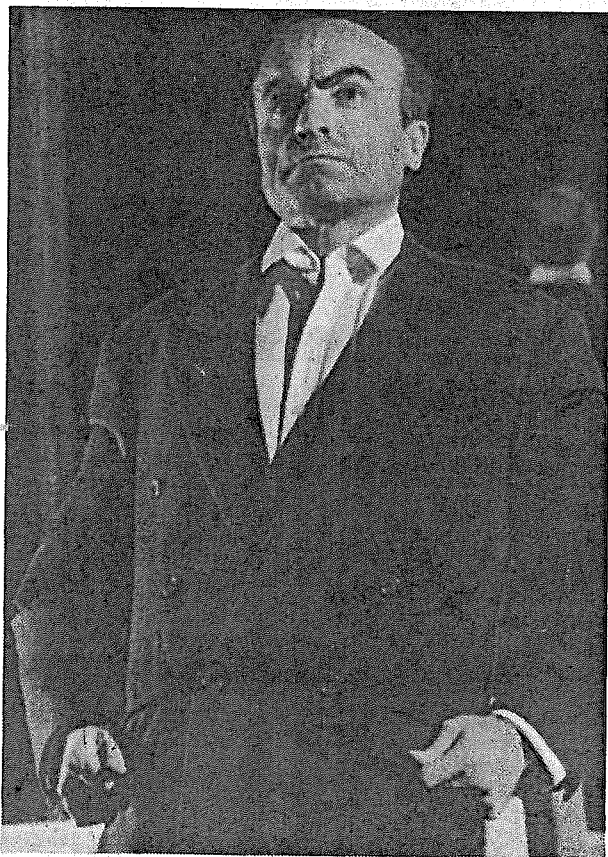
Un monologo in dialetto scritto da Baldini per Ravenna Teatro. In scena Ivano Marescotti

Anteprima nazionale, domani pomeriggio all'Alighieri, per 'Zitti tutti!' l'atto unico scritto appositamente da Raffaello Baldini (a lato pubblichiamo un ritratto del poeta santarcangiolese) per Ravenna Teatro; la regia è firmata da Marco Martinelli. In scena Ivano Marescotti, attore di teatro che negli ultimi anni si è ritagliato un posto significativo nel nuovo cinema italiano (da 'Il portaborse' a 'Johnny Stecchino').

Completa il gruppo interamente romagnolo (Marescotti è di Bagnacavallo) lo scenografo Sergio Tramonti, fra i più importanti della nuova scena italiana; ha infatti lavorato con Carlo Cecchi e Paolo Rossi.

Il monologo in dialetto romagnolo propone un viaggio nella memoria di un uomo di 53 anni che vive rinchiuso in una stanza della propria casa. Quasi fosse su una zattera, è circondato da frammenti del proprio passato, «prigioniero del flusso dei ricordi, popolati di personaggi e di fatti tra realtà ed immaginazione».

Dopo l'anteprima di domani (alle 16), lo spettacolo verrà replicato da lunedì 22 novembre al 26 (alle 20,45), nell'ambito della stagione di prosa.



Ivano Marescotti, in scena, durante le prove di 'Zitti tutti!'.

ZITTI TUTTI! / PROFILO DELL'AUTORE, RAFFAELLO BALDINI

Un «Rossellini» della poesia

Articolo di
Walter Della Monica

Raffaello Baldini nasce a Sant'Arcangelo di Romagna nel 1924. I suoi genitori gestivano un caffè sulla Piazza delle Erbe e questo diventerà, più tardi, luogo 'poetico' della memoria in occasione dei suoi ritorni al paese natale, oltre che luogo di incontri serali con gli amici più cari.

Frequenta a Rimini ginnasio e liceo, quindi si laurea in filosofia all'università di Bologna. Per qualche anno insegna lettere a Sant'Arcangelo, poi filosofia alle Magistrali di Forlì. Si trasferisce per qualche tempo in Bretagna, lettore d'italiano in un liceo di Rennes. Al ritorno, nel 1955, si ferma a Milano, dove inizia la sua attività in campo pubblicitario, poi nei giornali. Nel '68 entra a Panorama, dove rimane per circa vent'anni occupandosi prima di cronache religiose, poi come coordinatore dell'informazione culturale.

Il suo primo libro è del '67, 'Autotem', edito da Bompiani; nelle intenzioni dell'autore voleva essere (ed è ancora) un libretto umoristico sul feticcio dell'automobile. La sua produzione in prosa si esaurirà comunque in questo 'divertimento', anche se la vena satirica e il gusto del paradossale li ritroveremo nel Baldini che in seguito si dedicherà esclusivamente alla poesia in dialetto romagnolo. 'Versi in dialetto romagnolo' porteranno per sottotitolo le sue successive raccolte.

Alla fine del '76 stampa, 'a spese dell'autore', da Galeati ad Imola, 'E' soliteri', la prima raccolta di versi alla quale seguono, nel 1982, 'La naiva' (comprendente anche, con alcune modifiche, la raccolta de 'E' soliteri') e nel 1988 'Furistiri'. Nonostante questa produzione quantitativamente non rilevante, Baldini è riconosciuto tra i poeti dialettali

più interessanti del secondo Novecento. E' anche il più giovane del trio santarcangiolese, insieme al caposcuola Tonino Guerra ed il più 'intellettuale' Nino Pedretti, dai quali tuttavia si distingue per originalità tematica e per il particolare stile narrativo, alimentato a tratti dal grottesco, come per mantenersi lontano da ogni eccesso drammatico.

Alternando monologhi e descrizioni, Baldini narra la condizione più debole dell'uomo «vinto dalla paura, umiliato dalla vecchiaia, tormentato dalla nevrosi». Temi lontani, dunque, da quelli dell'idillio paesano della poesia dialettale romagnola rappresentata da Spallicci. Baldini si sente, infatti, più vicino allo stile epigrammatico ed ai temi sarcastici di Olindo Guerrini, che gli è molto congeniale — dice — per la naturale simpatia che gli ispirano i suoi versi.

Grande ammirazione anche per il suo conterraneo-amico Tonino Guerra, che giudica come lo spartiacque storico tra la poesia di Spallicci e quella attuale: «Tonino Guerra ha fatto nella poesia dialettale romagnola la stessa operazione che Rossellini, con il neorealismo, ha fatto nel cinema italiano. Fra i poeti italiani contemporanei in lingua predilige Montale, che 'incontra' alla fine degli studi liceali.

Con Raffaello Baldini ci sembra sia nato un nuovo modo di fare poesia in dialetto romagnolo, e ciò ci consente di fare un punto sul cosiddetto percorso poetico di tre voci che rappresentano appunto le fasi più storicamente importanti significative della poesia dialettale romagnola. In altre parole, posta al centro di questo nostro ideale percorso la poesia di Tonino Guerra, c'è un prime che indiscutibilmente appartiene ad Aldo Spallicci, e c'è un dopo in cui si è collocata più di tutte la poesia di Raffaello Baldini, al quale è stato giustamente attribuito nel 1988 il Premio Viareggio di poesia per la raccolta 'Furistiri'.